

CCLXXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 30 MAGGIO 1968

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Mozione concernente l'intervento del Governo ripetutamente lesivo della autonomia della Regione Sarda e l'atteggiamento di inerzia succube e passiva assunto nell'occasione dalla Giunta regionale sarda. (Continuazione e fine della discussione):

MASIA	5837
MOCCI	5841
DEL RIO, Presidente della Giunta	5843
NIOI	5845
USAI	5850
BIRARDI	5851
(Votazione per appello nominale)	5854
(Risultato della votazione)	5854
(Votazione segreta)	5855
(Risultato della votazione)	5855
Sull'ordine del giorno:	
MARCIANO	5855

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

PEDRONI, Segretario ff, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Raggio - Nioi - Torrente - Birardi - Cabras sull'intervento del Governo ripetutamente lesivo della autonomia della Regione Sarda e l'atteggiamento di inerzia succuba e passiva assunto nell'occasione dalla Giunta regionale Sarda.

E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando venne presentata (otto giorni prima delle recenti elezioni generali) la mozione di sfiducia oggetto del nostro dibattito poteva apparire perlomeno intempestiva; oggi (conosciuti i risultati indubbiamente imprevisti della consultazione popolare) pur rimanendo non condivisibile nella sua perentoria conclusione, acquista, tuttavia, una maggiore legittimazione politica, tanto che, nell'illustrarla, l'onorevole Congiu non si è lasciata sfuggire l'occasione favorevole. I temi dominanti della discussione in corso, pertanto, risultano quattro: i persistenti rinvii delle leggi regionali da parte del Governo centrale, la debolezza della protesta della Giunta contro il Governo; il superamento del centro-sinistra a Roma e quindi a Cagliari; le dimensioni conseguenziali della Giunta regionale.

Parlando a nome del Gruppo democratico cristiano al quale mi onoro di appartenere, mi permetterò esprimere alcuni rilievi su questi singoli punti, trattandoli con quella particolare brevità che è suggerita (se non imposta) e dalla necessità di non tediare e dal fatto che i temi stessi hanno fatto oggetto recentemente di analogo dibattito in quest'aula.

V LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

In materia di rinvio delle leggi regionali da parte del Governo centrale, *nulla quaestio* tra maggioranza ed opposizione in seno a questo Consiglio: la condanna (ragionata, ferma, documentata) è unanime. I Gruppi di maggioranza non vogliono essere secondi a nessuno nel rivendicare alla Regione le sue piene competenze statutarie e nel respingerne ogni attentato minimizzatore o, peggio, annientatore. Essi vorrebbero che i Gruppi di minoranza potessero vantare altrettanta libertà di giudizio e di iniziativa nei confronti delle rispettive centrali ideologiche o (dove l'hanno conseguito) di potere. La realtà è che il centralismo politico e burocratico è duro a morire in Italia, nonostante che il titolo V della Costituzione prima e i singoli Statuti delle Regioni a speciale autonomia poi, abbiano definitivamente riconosciuto e sancito l'articolazione regionalistica dello Stato repubblicano. Certo, *de jure condito*, esiste anche l'istituto del «rinvio» previsto dall'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna, ma l'uso che di esso fa il potere centrale costituisce spesso un autentico abuso. Nè la possibilità di riapprovazione da parte del Consiglio regionale costituisce un idoneo correttivo perchè resta al Governo nazionale la possibilità di promuovere la questione di legittimità nanti la Corte Costituzionale o, addirittura, di merito (per contrasto di interessi) nanti le due Camere legislative.

Le responsabilità della classe politica nazionale, in materia, sono gravi, perchè prima essa è lenta nella attuazione del dettato costituzionale, poi svuota disinvoltamente dall'interno il contenuto innovatore delle istituzioni che è costretta a creare quando il popolo le reclama e i tempi le impongono. Così, per l'appunto, le Regioni: istituite per decentrare alcune funzioni dello Stato vengono tarpate nel loro slancio realizzatore; previste per semplificare la burocrazia statale debbono giusto apporre (se non anche contrapporre) i propri uffici a quelli esistenti; auspicate per snellire la pleora dei funzionari governativi, si son viste negare i «comandi» dagli organi dello Stato, per cui il proprio personale si è ag-

giunto a quello di tutti gli altri Enti pubblici; giustificate per consentire un più rapido svolgimento dell'attività legislativa del Parlamento, constatano un costante sminuimento delle proprie competenze statutarie; riconosciute per venire incontro alle aspirazioni particolari di ogni comunità regionale, incontrano veti nei provvedimenti (come quelli richiamati nella mozione in discussione) adottati proprio in aderenza alle peculiari necessità di una singola Regione.

Come si vede, queste cose le diciamo noi, Gruppi di maggioranza, al pari di voi, Gruppi di opposizione, senza timori riverenziali, ben consci dei doveri che ci derivano dal giuramento prestato all'atto dell'assunzione delle nostre funzioni, in virtù del quale il bene dello Stato non deve essere mai separabile dal bene della Regione autonoma, di cui ci vantiamo di essere autentica espressione e sicuro presidio. E non risponde a verità che la attuale Giunta regionale sia stata debole nel difendere, nei confronti del Governo centrale, le competenze legislative del nostro Consiglio; è vero che alcune leggi di alto valore etico politico (come quelle sul contributo alle attività di ricerca e di studio delle organizzazioni sindacali e sulle agevolazioni agli elettori sardi emigrati) sono state rinviate dal Governo; ma è ugualmente vero che altre leggi di alto valore economico-sociale (come quella sulla promozione delle intese in agricoltura e sull'istituzione dell'Ente minerario sardo) sono state promulgate senza rinvio e rese operanti proprio in virtù della vigile, tempestiva e, diciamo pure, energica azione politica della Giunta in carica e del suo Presidente in modo particolare. Nè mi pare generoso gratificare di «verbalismo mistificatorio» la politica rivendicativa portata avanti dall'onorevole Del Rio con molto coraggio, in tutte le sedi e davanti a tutti i potentati; non mi fa velo l'amicizia personale che a lui mi lega, se gli do atto di questo suo impegno autonomistico coerente ed appassionato, che ha messo in imbarazzo più di un Ministro della Repubblica proclive all'altezzosità inconcludente più che alla osservanza delle leggi dello Stato.

Il superamento del centro-sinistra? E' vero che il primo e il secondo Risorgimento d'Italia (quello dell'Unità e quello della Liberazione) per singolare coincidenza storica, vengono fatti scaturire da questa nostra Isola, l'unica a non conoscere nè, a suo tempo, la conquista napoleonica, nè ultimamente l'invasione alleata; ma non pare che in questo momento esistano le condizioni storiche (tranne che per un imprevedibile evento sostanzialmente rivoluzionario) per una nuova e più larga maggioranza a sinistra. E' innegabile (e lo dico alle destre sempre più sparute che, come profetesse di sventura, non possono essere paragonate a Cassandra perchè questa era «verace sempre» e loro no) che il risultato delle ultime consultazioni popolari per l'elezione del quinto Parlamento repubblicano ha rivelato un generale spostamento a sinistra dell'elettorato italiano. Gli elettori, ad esempio, hanno fatto giustizia sommaria di quel tentativo anticostituzionale delle destre conservatrici che (con l'ostruzionismo antiregionalistico) hanno paralizzato per mesi l'attività legislativa del Parlamento nazionale impedendo l'approvazione di importanti, urgenti ed attesissimi provvedimenti; e così l'86 per cento dei voti espressi in Italia il 19 e 20 maggio scorso, è andato allo schieramento dei partiti dichiaratamente regionalisti. In questo schieramento, ovviamente, vi è chi è più a sinistra e chi meno; in particolare vi è chi ha confermato la validità, non tanto della formula (che è strumento) quanto della politica (che è sostanza) di centro-sinistra.

I partiti del centro-sinistra attuale, non solo hanno conservato, presi unitariamente, le precedenti posizioni, ma le hanno migliorate: nella passata legislatura la coalizione disponeva di 359 deputati e 175 senatori; nella legislatura testè eletta, dispone di 366 deputati (7 in più) e di 183 senatori (8 in più). Ma il corrispondente e più incisivo incremento dello schieramento di sinistra (che registra un aumento di 10 deputati e di 6 senatori complessivamente) indica una evidente e innegabile disposizione dell'elettorato a cambiamenti sensibili. Non era difficile prevedere che gli avvenimenti di Praga, mentre nel 1948 (con

l'avvento al potere del comunismo stalinista) avevano favorito in Italia i partiti centristi (e soprattutto la Democrazia Cristiana) quest'anno (con la prospettiva di una versione democratica del comunismo) avrebbero favorito i partiti di sinistra (e soprattutto il partito comunista). Da ciò, una cosa si evince chiarissima: le grandi masse popolari (che, avendo evidentemente raggiunto una ragguardevole maturità politica, disertano i comizi di piazza e rimangono insensibili alle suggestioni della propaganda radio-televisiva) esigono profondi cambiamenti di metodo, di incisività, di programma.

Non si tratta di aggiungere una certa dose di attivismo alla politica di sempre; i problemi posti dalle dimensioni mondiali della politica e dalla contestazione globale delle giovani generazioni riguardano gli obiettivi e quindi l'essenza delle cose; e tali problemi non sono neppure sfiorati da vuoti richiami alla democrazia formale, ma, per entrarci dentro, occorre precisare, con adeguata volontà politica, gli strumenti di un decisivo cambiamento del sistema di potere: dalla economia alla scuola, dalla magistratura alla burocrazia e così via. La casa che manca o che ha troppo alta pigione, il salario incerto o insufficiente, l'alienazione nel lavoro di fabbrica, le campagne in costante crisi, la libertà e i diritti sindacali compressi, l'università arcaica e privilegiata, le autonomie locali limitate e impoverite, le strutture pubbliche insufficienti, la paralisi amministrativa sono questioni aperte a risultati risolutivi per il progresso civile e democratico del paese, solo se il cambiamento dei rapporti di potere lo si voglia con forza e lo si voglia nei fatti.

La stessa programmazione ha senso soltanto se diventa un fatto e non rimane, in gran parte, una intenzione; se punta rapidamente ad eliminare davvero la disoccupazione, che condiziona e tiene a freno i sindacati operai; se realizza una politica meridionalistica autentica e compiuta, che inverta finalmente la tendenza emigratoria. Così, contenuti precisi, non di sole parole, bisogna dare alla riforma generale dello Stato (anche attraverso le riforme

regionale, fiscale, universitaria, burocratica, urbanistica, eccetera) e alla politica di pace, suprema aspirazione di tutti. Gli avvenimenti drammatici di questi giorni nella vicina Repubblica francese stanno a dimostrare quali «frutti di cenere e tosco» finisce per produrre un regime paternalistico (sostanzialmente dittatoriale) che attua all'interno una politica di asservimento delle forze del lavoro agli interessi del «patronato» e all'estero una politica di rottura della solidarietà europea e di anacronistica «grandeur» non sorretta da un supporto di effettiva potenza. Un corrispondente da Parigi di un giornale insospettabile come «Il Corriere della Sera» scrive: «La necessità di riforme profonde è stata ammessa perfino dall'ultimo rampollo della casa borbonica, il conte di Parigi, il quale ha scritto al generale De Gaulle, se dobbiamo credere alle indiscrezioni, di vedere nella presente rivolta il rigetto di una società in decomposizione caratterizzata da un conservatorismo cieco, per cui occorre ricostituirla su fondamenta nuove. Oggi l'accettano solo quelli che possono ricavarne privilegi e soddisfazioni egoistiche». E' l'Arcivescovo di Parigi, monsignor Marty, ha parlato alla televisione, per dire che è necessario soddisfare le aspirazioni del mondo del lavoro. «E' giunta l'ora [egli ha detto] di rinunciare a certe situazioni di privilegio, affinché possa essere realizzato insieme il rinnovamento della nostra società».

In questo spirito e in quest'ordine di idee ispiratrici, deve essere vista la possibilità di sopravvivenza e di azione della Giunta regionale sarda nel presente momento. Il Gruppo democratico cristiano (a nome del quale ho l'onore di parlare) non ritiene che sia questo un momento idoneo alla apertura di una crisi regionale che paralizzerebbe l'attività legislativa dell'assemblea e amministrativa dell'esecutivo. Lasciando intera agli organi statutari nazionali del Partito Socialista Unificato la responsabilità e l'onere di una propria insindacabile valutazione politica dei risultati elettorali e quindi della conseguente e già annunciata decisione di non partecipare alla formazione del nuovo Governo della Repubblica,

nessuna conseguenza automatica ciò dovrebbe avere sulla formazione dell'attuale Giunta regionale. E' urgente approvare il quarto programma esecutivo del Piano di rinascita, è urgente presentare e far finanziare il piano particolare per lo sviluppo delle zone interne a prevalente economia pastorale; è urgente predisporre, presentare ed approvare alcune leggi estremamente significative come quella sull'ordinamento della Giunta, quella sulla riforma burocratica e sul trattamento economico del personale e quella sulla modifica della esistente legge 11 luglio 1962, numero 7. Inoltre la Giunta ha posto in esame altri due ambiziosi progetti profondamente innovatori: uno relativo alla creazione del demanio regionale dei pascoli e uno relativo alla disciplina della pianificazione urbanistica. Tenuto conto che a fine d'anno dovrà essere discusso ed approvato il bilancio regionale, i mesi di lavoro effettivo che ci separano dalla fine della legislatura in corso sono veramente pochi rispetto alla mole e alla importanza degli argomenti da trattare quali quelli cui io ho appena accennato. Proprio le due leggi più qualificanti approvate nel corso della quinta legislatura regionale (quella sulle «intese» agricole e quella sull'Ente minerario) provano che, nell'arco delle forze autonomistiche, democratiche e progressiste (sia che facciano parte della maggioranza, sia che facciano parte dell'opposizione) è possibile una convergenza costruttiva ispirata a volontà realizzatrice, nell'interesse effettivo della comunità sarda, al di là delle differenti e anche contrastanti fedi ideologiche.

Sarebbe ben strano se, dopo aver tante volte affermato l'autonomo configurarsi ed evolversi della realtà isolana nei confronti della realtà peninsulare, si venisse a proporre come valido acriticamente per Cagliari un paradigma politico che sta per prender corpo a Roma (non senza profonde lacerazioni di cui è difficile, se non impossibile, prevedere oggi gli sviluppi ulteriori). Pertanto (rinnovando un appello di cui mi son fatto portatore altra volta) io credo possibile (al di sopra delle pur seggestive tentazioni trionfalistiche che ogni successo elettorale tende ad ispirare) una tregua

d'armi attorno ad una «politica delle cose» da realizzare insieme sulla scia di alcune felici esperienze passate in questo scorcio di legislatura.

Se così faremo, noi avremo lavorato per il bene effettivo dell'intera Isola nostra e di tutti i nostri conterranei, di quelli che ancora resistono a viverci nonostante tutto e di quelli che, nonostante tutto, non vedono l'ora di ritornarvi; ed in più avremo gettato un seme che, in un mondo, in una Europa, in un'Italia, in una Sardegna che cambiano con vertiginosa rapidità, potrà consentire nel prossimo futuro un dialogo più aperto ed operante, prefigurativo di quella sintesi di umanesimo integrale che è nelle ascose speranze di quanti, sinceramente, e fortemente, propugnano le aspirazioni di libertà democratica e di giustizia sociale che sono nel cuore degli uomini migliori del nostro tempo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mocci. Ne ha facoltà.

MOCCI (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'analizzare la mozione numero 49 mi sembra che, considerando il suo atto di nascita e cioè la data dell'11 maggio 1968, venga opportuna la considerazione che essa si iscrive nell'ambito della campagna elettorale per l'elezione del Parlamento e precisamente nella sua fase culminante. Questo carattere trova, d'altronde, conferma espressamente ribadita in alcuni capoversi della mozione stessa. Da ciò mi sembra logica la considerazione che essa abbia rivestito, e tale sia il carattere nella sua formulazione, la funzione di uno strumento nella campagna elettorale.

Sotto questo profilo si potrebbe giudicare se essa sia stata efficace o no, ma adesso non ci interessa il giudizio. Esaurita questa sua funzione si passa, quindi, ad un altro contesto; in questo diverso contesto post-elettorale indubbiamente essa offre lo spunto a considerazioni di ordine vario, a rimediazioni su temi che poi sono i temi più profondi che interessano la vita politica della nostra Isola e del nostro Paese. Sono i temi dei rapporti tra Re-

gione e Stato, tra Piano nazionale e Piano regionale, dell'incidenza che la politica economica della Comunità Europea viene a rivestire sullo sviluppo economico della nostra Isola, della trasformazione dello Stato in senso democratico e così via. E' un discorso che è stato tenuto costantemente anche in questa assemblea e che, ovviamente, verrà riproposto perchè è quello che più ci interessa. A questo proposito il Gruppo socialista ha da dire che indubbiamente, per questi grandi temi, occorrono scelte coraggiose, che non restino ovviamente fissate nei programmi; occorre superare le resistenze, occorre che soluzioni si diano nella realtà e non più in chiave moderata, ma per rispondere alle esigenze profonde e sentite dalla nostra società. Se vogliamo dare un giudizio corretto, sereno sulla mozione numero 49, mi sembra che dobbiamo partire da quelli che sono i fatti obiettivi in essa citati e precisamente quelli del primo capoverso, laddove si constatano dei fatti, cioè il rinvio, da parte del Governo centrale, della legge sugli assegni all'artigianato e poi l'impugnazione di essa di fronte alla Corte Costituzionale, il rinvio della legge per la facilitazione delle attività di studio ai sindacati, quella del rimborso parziale agli emigrati.

Mi voglio soffermare sulla legge sugli assegni agli artigiani. Già in questa assemblea sottolineammo, il Gruppo socialista sottolineò la necessità di questa legge con cui il Consiglio, con cui la Giunta prendeva una giusta iniziativa, che aveva il duplice fine di sanare delle ingiustizie in atto e di promuovere energie anche sul piano economico. Evidentemente, questa iniziativa del Consiglio e della Giunta, al di là di quelle che possono essere le valutazioni formali, legittime, intanto veniva a proporsi, in quanto c'era una carenza sul piano nazionale, carenza che proprio per questa categoria abbracciava tutti gli aspetti assistenziali e previdenziali. Così stando le cose mi sembra, quindi, che non ci sia stata carenza da parte degli organi regionali, ma caso mai questa sia da attribuire a quelli nazionali.

Il parere del Gruppo socialista è che quindi la deduzione corretta che da un simile fatto

V LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

si deve trarre è quella di insistere in una opera di contestazione finchè questa situazione dura, ma più che altro che venga risolto il problema con una riforma profonda di struttura; è tutto il sistema assistenziale e previdenziale che va risolto. Simile riforma non può essere procrastinata, non può essere fermata con la considerazione di interessi settoriali con compromessi; deve essere coraggiosamente attuata.

Considerazioni analoghe il Gruppo socialista fa anche per le altre leggi rinviate dal Governo centrale. Anch'esse si legano ai temi che caratterizzano la nostra situazione. Dagli emigrati andiamo all'emigrazione, ovviamente, al problema dei sindacati, in tutta la sua complessità. Da questi rinvii occasionali che si inseriscono in contestazioni talvolta di ordine formale, abbiamo di fronte questa situazione. Non possiamo che ribadire l'urgenza ancora una volta che queste profonde riforme di struttura, che evidentemente non possono essere attuate in chiave moderata, ma che richiedono un impegno effettivo che è anche impegno di lotta. Ribadire l'esigenza di queste profonde riforme di struttura significa, ovviamente, in questo periodo, sottoporre ad attenta analisi quella che è oggi la situazione quale è venuta fuori da queste consultazioni elettorali.

Per quanto concerne la mozione, dalla constatazione di quei fatti, se a dimissioni di organi di Governo si doveva arrivare, la logica non solo aristotelica ma politica avrebbe dovuto portare a richiedere per questi rinvii, caso mai, le dimissioni del Governo nazionale. Questi temi avranno occasione prossima di discussione anche nella nostra assemblea. Basti pensare all'occasione prossima del quarto programma esecutivo. Questi temi il Partito Socialista Unificato farà oggetto di esame approfondito e con esso il suo organo del Consiglio regionale, il Gruppo consiliare, con un collegamento sempre più saldo con gli interessi permanenti delle classi lavoratrici. In base a queste considerazioni per dare un giudizio sulla mozione se teniamo conto dei fatti obiettivi, non dei giudizi e delle conclusioni il Gruppo socialista non può che disapprovare questa

mozione e quindi naturalmente votare contro di essa. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta in attesa del Presidente della Giunta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18 e 17, viene ripresa alle ore 18 e 50*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, Segretario:

Ordine del giorno Usai - Congiu:

«Il Consiglio regionale della Sardegna, nel ribadire il diritto — inalienabile e inderogabile degli elettori sardi emigrati per ragioni di lavoro — di votare e di ottenere dal potere pubblico le condizioni per rendere effettivo lo esercizio di tale diritto; considerato che, per raggiungere la Sardegna, l'emigrato iscritto nelle liste elettorali di un Comune dell'Isola ha dovuto pagare gran parte del costo del trasporto marittimo, contrariamente al viaggio gratuito concesso a tutti gli altri elettori italiani, e che — per motivi patenti — è dovuto rimanere assente dal luogo di lavoro e senza retribuzione parecchi giorni in più di qualunque altro emigrato italiano; mentre saluta, commosso, il sacrificio compiuto dai lavoratori sardi emigrati rientrati in occasione delle lezioni politiche per testimoniare il permanere dei loro profondi legami con le vicende della loro terra natia, impegna la Giunta a corrispondere immediatamente un rimborso parziale delle spese sostenute dagli elettori sardi emigrati per ragioni di lavoro avvalendosi delle disposizioni legislative vigenti». (1)

Ordine del giorno Birardi - Torrente - Melis Pietrino - Melis G. Battista:

«Il Consiglio regionale, preoccupato per le gravi ripercussioni che i regolamenti comunitari fin qui deliberati e quelli di prossima deliberazione da parte del Consiglio dei Ministri dell'agricoltura dei sei Paesi aderenti al MEC, avranno nei confronti di settori di fon-

damentale importanza per l'economia sarda, quali sono la produzione agricola (vitivinicola, cerealicola, bisticola, ortofrutticola) e quelle zootecniche e lattiero-casearie; constatato che colpite dalla politica agraria comunitaria sono principalmente le aziende contadine coltivatrici e allevatrici dirette, le quali vengono sempre più sospinte verso una totale liquidazione; considerato, in materia di accordi internazionali riguardanti prodotti di preminente interesse regionale, il parere della Regione è non soltanto lecito, ma previsto dalle norme statutarie; impegna la Giunta regionale ad intervenire presso il Governo affinché si arrivi alla sospensione di tutti i regolamenti comunitari per il settore agricolo, in attesa che il nuovo Parlamento sia messo nelle condizioni di operare una profonda revisione degli accordi comunitari che facciano salvi gli interessi dell'agricoltura italiana e soprattutto di deliberare misure riformatrici, capaci di mutare profondamente le strutture fondiaria, agraria, di mercato e industriale della nostra agricoltura». (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la linea di correttezza politica e di rispetto per le facoltà dei Gruppi politici presenti nel Consiglio regionale, linea che questa Giunta, come altra volta mi è occorso di dire, si è imposta e si è sforzata di seguire rigorosamente, mi ha indotto a rispondere prontamente e serenamente alla mozione Congiu ed altri, anche se il tono di essa ed il contenuto in gran parte non rispondente a verità avrebbero potuto determinare un atteggiamento di più marcata polemica. Al di là della esasperazione delle posizioni dialettiche, vanno salvaguardati, nel metodo democratico parlamentare, una condotta e uno stile che non possono essere assolutamente compromessi da atteggiamenti aprioristici che forse, e vogliamo sperare che sia così, sono stati evidentemente determinati dal

clima della battaglia elettorale nel vivo della quale questa mozione è stata formulata.

La Giunta da me presieduta, fin dai primi momenti della propria attività, si è dedicata, come ha rilevato molto obiettivamente l'onorevole Masia che ringrazio anche per le espressioni di amicizia che ha voluto rivolgermi, si è dedicata, dicevo, e non soltanto a parole ma con comportamenti di cui è inopportuno il richiamo dettagliato, ad una difesa intransigente delle competenze amministrative e legislative della Regione sarda nei confronti di qualsiasi tentazione centralista. Non sempre abbiamo pubblicizzato i nostri atti di resistenza, di protesta e di difesa delle prerogative costituzionali della Regione, anche perchè tali atteggiamenti, a nostro giudizio, rientrano nell'esercizio normale della attività di un governo regionale. Questo però nulla ha tolto alla fermezza della nostra azione e ne sono la prova, io penso, più chiara i significativi successi che sono stati conseguiti.

Rifiutiamo perciò, con estrema decisione e con coscienza assolutamente tranquilla, l'accusa di avere manifestato posizioni e sostenuto ruoli di succuba inerzia. Non c'è stato mai alcun tentativo di imporre svincoli alle prerogative regionali che non abbia trovato la nostra fermissima reazione in qualunque periodo perchè consideriamo la difesa dell'autonomia il primo dovere degli organi regionali al di sopra ed al di là di qualsiasi altro interesse e soprattutto al di sopra degli interessi dei singoli partiti ed al di sopra della stessa stabilità di una Giunta. Questo, e soltanto questo, è stato il nostro atteggiamento in ordine al problema dei rapporti tra lo Stato e la Regione; questo e soltanto questo è stato l'atteggiamento della Giunta regionale nei casi particolarmente menzionati nella mozione in discussione.

Il rinvio da parte del Governo centrale di leggi autonomamente adottate dal Consiglio regionale è indubbiamente frutto di una non sempre attenta considerazione delle particolari situazioni che ispirano i provvedimenti ed una interpretazione dei limiti di competenza non sempre rispettosa dello spirito della Costituzione repubblicana. In ogni caso il ricor-

V LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

so al supremo organo di giustizia costituzionale rimane la garanzia indiscutibile del rispetto delle nostre prerogative. Se è vero che il Governo ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale la legge votata dal Consiglio regionale l'11 gennaio di questo anno concernente la concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare, è altrettanto vero che la Giunta ha deliberato di resistere in giudizio. Per quanto riguarda le altre leggi votate e rinviate dal Governo, il Consiglio regionale adotterà al momento opportuno le proprie decisioni.

Siamo fermamente decisi a difendere, senza riserva alcuna e davanti a qualsiasi sede, ogni decisione che il Consiglio regionale riterrà di dover assumere, così come abbiamo fatto, con successo, così come abbiamo con successo impedito che fossero rinviate le due leggi sul personale regionale e che fosse mantenuto il rinvio per la legge istitutiva dell'Ente minerario sardo seguendo le procedure consuete da tutti accettate e alle quali noi intendiamo scrupolosamente attenerci. Noi non possiamo prendere in considerazione i tentativi, ma gli atti ed i fatti concreti. Ma anche ammesso che vi siano stati propositi per rinviare provvedimenti adottati dal Consiglio regionale, se questo non è avvenuto deriva evidentemente da una posizione della Giunta tutt'altro che inerte, succuba e passiva — come è stato detto — nei confronti del Governo centrale. Per quanto riguarda in particolare la legge approvata dal Consiglio sulle facilitazioni agli emigrati che sarebbero tornati in Sardegna a votare per le elezioni del 19 maggio non possiamo fare a meno di ricordare di essere energicamente intervenuti presso il Presidente del Consiglio e di aver manifestato pubblicamente, in un momento particolare e delicato, il profondo rammarico della Giunta regionale per il fatto che il Governo, rinviando il provvedimento, ha operato una grave discriminazione tra cittadini italiani, non giustificata da alcuna ragione obiettiva. Devo però anche ricordare che nessun parlamentare sardo, nè della maggioranza, nè della opposizione, a quanto mi risulta, ha messo in evi-

denza, nel momento in cui si assumeva il provvedimento nazionale, la particolare situazione nella quale si sarebbero trovati gli elettori sardi emigrati.

Il collega Congiu, illustrando la mozione in discussione, ha affrontato anche alcuni temi di carattere generale sui quali ritengo opportuno soffermarmi, sia pure brevemente. Non vi è dubbio che ormai la nuova realtà europea costituisce una fonte di vincoli giuridici ed economici che si aggiungono a quelli provenienti dal Governo nazionale e che perciò incidono direttamente sulle potestà decisionali delle Regioni. La Giunta regionale è tanto convinta di questo fatto che nel marzo di questo anno ha organizzato un incontro tra la Commissione Economica del Parlamento Europeo e gli organi regionali nel quale sono stati ampiamente dibattuti tutti i complessi rapporti tra la politica comunitaria e la programmazione regionale sarda. Sta seguendo il suo normale *iter* parlamentare una proposta di risoluzione del Parlamento europeo tendente a sollecitare una decisione formale del Consiglio dei Ministri e della Commissione della CEE sui più importanti problemi economici, ed in particolare, sull'industria del piombo-zinco e sulla regolamentazione del latte ovino. Il Parlamento europeo ha assunto il preciso impegno di instaurare una politica comunitaria in questi due settori. Del resto, quando la Commissione Economica ha respinto la richiesta italiana di proroga dell'isolamento doganale sul piombo e sullo zinco, ha fatto esplicitamente richiamo ad un particolare trattamento per la situazione sarda, le cui modalità e i cui termini saranno fissati nelle prossime settimane con contatti diretti, instaurati per la prima volta nella Europa del Mercato Comune, fra gli organi di una Regione autonoma e gli organi esecutivi della Commissione Economica Europea. Anche per il latte ovino si stanno studiando le modalità per la adozione di un apposito regolamento comunitario.

Questi incontri diretti, che abbiamo sollecitato e ottenuto, sono fondati sulla esistenza di un piano economico sardo, che evidentemente viene debitamente considerata nel quadro

delle altre fonti di politica economica nazionale. L'autonomia di esso abbiamo sempre ed in ogni occasione difeso, anche quando abbiamo partecipato alla Commissione consultiva interregionale per la programmazione economica. Se riterremo utile continuare a parteciparvi al pari delle altre Regioni, la difesa dell'autonomia del Piano regionale sarà la nostra preoccupazione costante e abbiamo avuto modo di precisare la nostra posizione nel corso della conferenza nazionale per la programmazione in termini inequivocabili, oltre che in tutte le riunioni alle quali siamo stati presenti. Sugli altri temi riguardanti il Piano di rinascita ci riserviamo di ritornare ampiamente in sede di discussione del IV programma esecutivo il quale, onorevole Congiu, non è stato affatto rivelato in anticipo agli industriali. Abbiamo soltanto voluto avviare il primo tentativo di contrattazione programmata a livello regionale soprattutto nell'intento di conoscere preventivamente i futuri programmi degli investimenti privati per poterne valutare adeguatamente la corrispondenza alla impostazione nuova della politica industriale regionale, che tende ad una maggiore diffusione nel territorio ed a una presenza di una industria manifatturiera capace di garantire un alto assorbimento di manodopera. La nostra è una scelta tutt'altro che contraddittoria, che è stata operata, a nostro avviso, nell'assoluto rispetto della volontà del Consiglio regionale. La Giunta, non appena perverranno le osservazioni dei comitati zonali, avrà modo di perfezionare il documento e quindi di presentarlo al Consiglio unitamente al piano particolare per la pastorizia.

L'onorevole Congiu ha fatto anche alcune valutazioni sui risultati elettorali recenti che io, in questa sede, non intendo deliberatamente discutere. Basterà precisare che in Sardegna il centro-sinistra ha mantenuto intatta la sua rappresentanza numerica in Parlamento. Certamente questo fatto, accompagnato da un incremento in voti della Democrazia Cristiana rispetto alle elezioni politiche del 1963, non ci può indurre a ignorare ciecamente lo slittamento a sinistra dell'asse politico italia-

no. Noi siamo convinti che va profondamente e ulteriormente modificato il rapporto della presenza dello Stato nei confronti dei cittadini ed è per questo motivo che è stato istituito l'ordinamento regionale ordinario. Anche noi siamo d'accordo, e non da oggi, per una diversa articolazione dello Stato e per un mutamento dei rapporti civili, sociali ed economici ottenuto con incisive riforme strutturali; queste sono delle cose che noi riteniamo improrogabili, e che riteniamo possano essere attuate dal futuro Governo e dal Parlamento che è stato testè eletto.

Ecco perchè riteniamo, con assoluta tranquillità, di dover respingere le argomentazioni e le conclusioni della mozione in discussione. Le forze politiche che attualmente presiedono alla elaborazione e alla attuazione della linea politica regionale hanno dimostrato di essere all'altezza della situazione e di non temere democratici confronti con qualsiasi altra forza politica presente nel Consiglio regionale. Siamo persuasi che l'indirizzo politico fin qui seguito sia difficilmente contestabile, se non per motivi di pura tattica politica. Crediamo che non vi sia nessun motivo, allo stato attuale delle cose, per modificare una linea di condotta e una collaborazione che hanno dimostrato di saper interpretare il momento politico presente e di affrontare con chiarezza e precisione i più importanti problemi che la realtà sarda presenta.

Noi ci auguriamo, concludendo onorevoli colleghi, che questa collaborazione non venga a mancare proprio nel momento in cui maggiore dovrà essere l'impegno per realizzare il programma che ci siamo proposti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi innanzitutto di sottolineare il silenzio che alcuni Gruppi hanno voluto mantenere in quest'aula in occasione della discussione di una mozione così importante e soprattutto in un momento così importante.

V LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

Io penso che tutti avrebbero fatto bene ad assumere le proprie responsabilità, ad esprimere i propri giudizi di fronte al momento in cui noi ci troviamo. Non so se giudicare questo silenzio frutto di un disorientamento per quanto è avvenuto, oppure incapacità ad interpretare subito, immediatamente, i fatti importanti di cui siamo stati testimoni. Penso, d'altra parte, che i due colleghi che sono intervenuti per la maggioranza ed il collega Congiu che ha illustrato la mozione, abbiano fatto bene ad ampliare l'oggetto della mozione medesima a considerazioni di carattere politico suggerite soprattutto dal voto del 19 e 20 maggio. Anche se i due colleghi che sono intervenuti da parte della maggioranza non mi pare abbiano colto nella loro intezza i significati profondi di quanto è avvenuto in queste elezioni e di quanto soprattutto sta avvenendo nel Paese.

Ritengo che quanto sta maturando nel Paese sia ben più importante di quanto non abbiano detto le stesse cifre elettorali, e quindi proprio gli esperimenti che vanno maturando in Italia ed in Sardegna avrebbero dovuto formare oggetto di attenta considerazione ed attento esame da parte nostra. I colleghi Masia e Mocci mi pare abbiano ignorato questo fenomeno, non abbiano cioè colto l'essenza di quanto sta succedendo nel nostro Paese, perchè si sono limitati, si ad accettare alcune denunce, alcune critiche che ormai nessuno può negare, ma non hanno tratto le doverose conclusioni di fronte alla situazione che essi stessi riconoscono grave. Si parla di riforme di struttura, di riforme di struttura non moderate aggiunge il collega Mocci, però poi ci si ferma alla riforma previdenziale. Onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte ad un voto espresso dopo venti anni di gestione autonomistica; e da qui bisogna partire per comprendere appieno l'importanza del voto medesimo, quindi un bilancio si impone da parte di tutti noi per vedere il cammino che abbiamo percorso, le manchevolezze i limiti che ci sono, e vedere come questi limiti, queste manchevolezze devono essere affrontati e risolti. Il bilancio, quindi, si impone.

L'autonomia ha significato per tutti i sardi la rinascita, la redenzione sociale ed economica di tutta la regione? Che cosa chiedeva il popolo sardo all'autonomia? Chiedeva condizioni di vita migliore, in poche parole chiedeva la trasformazione dell'agricoltura, la eliminazione del pascolo brado, la creazione di aziende razionali, moderne e via di seguito, chiedeva uno sviluppo industriale moderno, la valorizzazione delle nostre risorse minerarie. Ora, che cosa è stato fatto dopo venti anni di gestione autonomistica? Questo è il punto. Attorno a questo bilancio, io penso, avrebbe dovuto svolgersi il dibattito perchè il voto dello elettorato sardo si è incentrato soprattutto sui risultati, sui giudizi attorno a questo bilancio; i risultati sono disastrosi, non lo nega nessuno. Sempre più si accentua una spaventosa fuga dalle campagne; basta dire, per esempio, che in Provincia di Nuoro appena quindici anni fa avevamo duecentomila ettari di terra coltivati, oggi le statistiche affermano che ne abbiamo appena cinquantamila: centocinquantamila ettari di terra sono stati completamente abbandonati. E non si può affermare che questa diminuzione dell'area coltivata sia andata a vantaggio della qualità delle colture, no, siano rimasti ancora alle colture tradizionali.

La pastorizia, che è l'unica attività che ancora si mantenga in vita in Sardegna ha retto, ma è destinata a scomparire nelle condizioni attuali. I problemi della pastorizia non si risolvono certo con lo sconto dei canoni di affitto, che di tanto in tanto riusciamo a strappare dopo tante lotte, non si risolvono con elemosine di questo genere che a malapena servono a prolungare la agonia, non si risolvono neppure con la legge dei mangimi che si è risolta in una beffa a danno dei pastori nella sostanza, perchè a tutti è noto che il famoso provvedimento dei mangimi è andato soprattutto a beneficio della Federconsorzi, la quale non solo si porta via il 50 per cento da parte della Regione, ma con quel 50 per cento pagato dai pastori la Federconsorzi si paga l'intera quantità del mangime venduto perchè si

è aumentato di circa tre mila lire il prezzo del mangime a quintale.

Non sono questi, dicevo, i provvedimenti che sono necessari per la pastorizia sarda, e non basta neppure la legge delle intese. La legge delle intese è un provvedimento importante per il quale noi ci siamo battuti ed abbiamo lottato, ma non serve a niente se la Giunta non provvede a mandare le direttive obbligatorie di trasformazione che ancora sono nella mente di Dio, perchè non si sa quanto la Giunta stia facendo in questa direzione e nessuno ancora ce lo ha detto. E' ovvio che la legge sulle intese non può assolutamente funzionare se mancano queste direttive obbligatorie e i piani obbligatori di trasformazione.

Persino la legge sul demanio regionale che ancora non è formulata nella sua interezza, almeno da quello che è apparso sulla stampa, è una legge che assolutamente non può risolvere il problema. Il problema di fondo è un altro per quanto riguarda la pastorizia, il problema di fondo è che in due sulla terra non si vive e che quindi occorre, sia pure per gradi, dare la terra a chi la lavora sul serio, cioè ai nostri pastori.

Noi diverse volte abbiamo presentato in questo Consiglio ed anche al Parlamento provvedimenti che tendevano a disciplinare i contratti di affitto, a limitare cioè l'esosità dei canoni di affitto che oggi soffocano la pastorizia; ma queste leggi non hanno avuto la fortuna di essere manco discusse nè al Consiglio regionale quando sono state presentate nè al Parlamento. Nel settore industriale la situazione non cambia. Tutta la politica delle Giunte regionali si è basata sui poli di sviluppo, con l'obiettivo di determinare una «espansione diffusiva», poi abbiamo visto che questi poli sono rimasti come erano, che in tanti anni non vi è stato lo sviluppo diffuso, che i grossi monopoli industriali si sono presi i miliardi del Piano di rinascita e le condizioni della industria sarda non sono migliorate, anzi sono notevolmente peggiorate.

Basta vedere, per esempio, il settore delle miniere che avrebbe dovuto costituire un po'

il fulcro dello sviluppo industriale della nostra Isola: quindici anni fa in Sardegna noi avevamo circa 35 mila minatori occupati, oggi ne abbiamo appena 5000, senza tener conto poi del fatto che nelle miniere che ancora sopravvivono i lavoratori sono sottoposti ad uno sfruttamento inumano; la produzione si è quadruplicata e la manodopera è stata notevolmente ridotta.

Ora chi vive a contatto con le nostre popolazioni, si rende conto di questa situazione. Molti di voi che certamente, in questa campagna elettorale, hanno avuto modo di girare un po' i paesi della nostra Isola, hanno constatato che la situazione è di una gravità estrema, assolutamente intollerabile. Perfino i lavori pubblici sono scomparsi, sono notevolmente ridotti. In Provincia di Nuoro, per esempio, dieci, dodici anni fa avevamo 7.000 operai occupati nella edilizia. Oggi abbiamo 3.000 operai occupati. Ad un certo momento c'è da chiedersi come riesca a vivere la popolazione della Sardegna e della Provincia di Nuoro, soprattutto dei paesi dell'interno, perchè non vi sono fonti di lavoro, la pastorizia è in crisi, l'agricoltura è stata abbandonata da gran parte dei contadini, non vi sono lavori pubblici, gran parte delle nostre popolazioni vivono esclusivamente della indennità di disoccupazione, delle pensioni, degli assegni familiari. Queste sono le fonti di vita di gran parte delle popolazioni sarde. Sta il fatto che in Provincia di Nuoro oggi i sussidi di disoccupazione, le pensioni, gli assegni familiari danno un gettito alla Provincia di Nuoro di circa venti miliardi, un reddito che supera quello della stessa pastorizia. E' chiaro, quindi, che di fronte ad un quadro così grave non si può rimanere insensibili, e i risultati elettorali esprimono proprio la condanna di questa situazione e di ciò che questa situazione ha determinato.

Ora questa Giunta quando è nata ha impugnato la bandiera delle zone interne. Ebbene, io vorrei chiedere all'onorevole Presidente della Giunta che fine ha fatto questa bandiera, perchè la situazione non solo non è stata modificata attraverso la azione di questa Giunta,

ma addirittura ha peggiorato. La risposta a questa politica condotta dalla Giunta dell'onorevole Del Rio è venuta proprio dagli elettori della Provincia di Nuoro che costituisce il cuore delle zone interne, come è stato detto anche dal collega Congiu. La Democrazia Cristiana ha avuto un duro colpo, è stata condannata severamente dall'elettorato della Provincia di Nuoro, perchè ha avuto una perdita secca del 2,3 per cento, credo l'unica in tutta Italia. D'altra parte il nostro partito ha avuto il più grosso aumento in Sardegna...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche i monarchici hanno aumentato. Anche il vostro voto ha un significato particolare.

NIOI (P.C.I.). Avrei preferito che mi avesse detto quale significato ha avuto questo voto. Il significato che noi attribuiamo a questo voto, che noi riteniamo sia un significato vero, è che le zone interne della Provincia di Nuoro sono state completamente abbandonate da tutte le Giunte, come del resto tutta l'Isola; che la politica che la Giunta regionale ha intrapreso in questa direzione è stata totalmente fallimentare e cioè che la politica contestativa, una politica di rinnovamento nelle zone interne si è fatta a parole, ma nei fatti si è proseguita la vecchia politica che era stata condotta anche dalle Giunte precedenti. E voglio dire subito che non vi è nulla di trionfalistico nella nostra affermazione, assolutamente. Noi vogliamo giudicare e valutare i dati e i risultati elettorali obiettivamente, ma noi vorremo che questi dati venissero giudicati obiettivamente anche dagli altri Gruppi politici di questa assemblea e soprattutto dai compagni, dai colleghi del partito socialista.

I colleghi che sono intervenuti nel dibattito hanno riconosciuto la gravità della situazione. Ma io credo che non basti riconoscere la gravità della situazione. Non basta, cioè, chiedere cambiamenti a parole; qui sono i fatti che contano perchè noi abbiamo visto in varie occasioni nella storia della autonomia sarda vari gruppi politici della maggioranza ed in particolare della Democrazia Cristiana

usare nei confronti del loro partito un linguaggio severo, duro spesso, puntando su obiettivi di rinnovamento, di cambiamento delle cose. In varie occasioni, non molti anni fa, per esempio, un gruppo di colleghi ed amici democristiani di Sassari ha intrapreso una battaglia di questo tipo che sembrava facesse sperare in qualche cosa di buono; ma che cosa è avvenuto? E' avvenuto che quando questi amici della Democrazia Cristiana che conducevano questa battaglia contro i vecchi notabili che portavano avanti una politica reazionaria, arretrata in Sardegna ed anche in campo nazionale, quando questi dirigenti della Democrazia Cristiana sono riusciti ad assumere posti di notevole responsabilità in campo regionale ed in campo nazionale li abbiamo visti diventare i delfini di quei notabili che essi stessi combattevano.

Questo esempio si è ripetuto di recente anche in Provincia di Nuoro, dove alcuni amici della Democrazia Cristiana, i così detti «giamburrasca», che avrebbero dovuto rivoluzionare tutta la politica della Democrazia Cristiana in Sardegna, che usavano una fraseologia rivoluzionaria, per certi aspetti più avanzata della nostra, ad un certo momento, poco prima delle elezioni, hanno placato le loro ire e si sono comodamente aggiunti alla canea anti-comunista che i notabili della Democrazia Cristiana nuorese tradizionalmente scatenavano in periodo elettorale. Questi giamburrasca sono diventati ora giambonaccia; e tutto si è placato, tutto è nuovamente tranquillo. Sono episodi, questi, di trasformismo all'interno della Democrazia Cristiana; sono episodi che danneggiano senza dubbio la battaglia autonomistica in Sardegna.

Abbiamo sentito il Presidente della Giunta regionale il quale pare ignorare tutto, il quale dice che non vi è motivo di cambiare la linea di condotta. Ora io mi domando: dopo un bilancio così fallimentare non solo della sua Giunta ma di tutte le Giunte che si sono susseguite in 19 anni nella gestione autonómica in Sardegna, possibile non ci si renda conto che è necessario cambiare, che c'è una spinta che proviene da tutte le parti del Paese

che impone un cambiamento della linea politica seguita fino ad oggi?

Questo è il punto della situazione. Se non si comprende che si impone questo cambiamento, è evidente che le masse popolari troveranno altre soluzioni. Se gli uomini politici, la classe dirigente ed in particolare la maggioranza non si rende conto della esigenza di modificare radicalmente la politica seguita fino ad oggi, non ci si può lamentare del fatto che le masse popolari si muovono. Queste masse imporranno con il voto, imporranno anche con le manifestazioni e con le lotte il cambiamento. Ma pare che la Giunta regionale questo non abbia capito. L'onorevole Del Rio ha sorvolato completamente di fronte ad una esigenza così imperiosa che proviene non solo dai dati elettorali.

Dicevo all'inizio che i dati elettorali vanno messi in secondo piano rispetto a quello che sta maturando nel Paese, sulla spinta che viene da tutte le categorie. C'è una coscienza che sta maturando; dobbiamo rendercene conto e valutarla nella giusta misura. Questo è il punto, altrimenti sarete travolti dalle cose, sarete travolti dalla spinta che le popolazioni stesse imporranno. Questa è la situazione. Ma è possibile che si arrivi ad un punto di cecità tale da non vedere queste cose? Una spinta che non parte solo da influenze esterne, come qualcuno può credere, ma proprio da esigenze nostre, dalla considerazione che non è possibile non vedere una via di uscita nella situazione sarda, nella soluzione dei problemi sardi, perchè la politica che si sta seguendo è sempre la stessa, nulla cambia, tutto va a vantaggio dei grossi monopoli, di pochi grossi industriali, di pochi grossi proprietari terrieri. Le condizioni di vita dei lavoratori sardi, dei braccianti, dei pastori, dei contadini peggiorano giorno per giorno, aumentano le file dei disoccupati e degli emigrati. Noi vediamo in questi giorni che c'è un incremento notevole, una ripresa notevole della emigrazione. Ora, non possiamo rimanere insensibili di fronte a questa situazione. Questo appello va rivolto soprattutto ai compagni del partito socialista, i quali nel loro intervento di questo pomerig-

gio sembrano aver completamente dimenticato questa situazione. E' possibile che i compagni del partito socialista non abbiano tratto lezione, in Sardegna, dagli avvenimenti che sono successi con il voto del 19 e del 20 maggio?

Il vostro compagno che è intervenuto nel dibattito, di queste cose non ne ha parlato. Si è limitato a dire che occorre fare una politica più avanzata, una politica più incisiva, ma non ha detto in che cosa doveva consistere questa politica più incisiva. Sembra che i colleghi del partito socialista qui in Sardegna vogliano lasciare le cose come sono, ignorando completamente quanto è avvenuto. Questo non è possibile, assolutamente. Qui c'è una esigenza che si impone, che parte da tutte le popolazioni di Sardegna: l'esigenza di un rinnovamento, di una nuova politica, ed il partito socialista deve dare il suo contributo. Non si può assolutamente pensare di lasciare fuori il partito socialista in una battaglia di questo genere che è decisiva per il popolo sardo.

Non c'era alcunchè di più valido di quanto noi abbiamo detto sui risultati elettorali. Il compagno Dessanay mi pare non fosse presente quando è intervenuto il suo collega di Gruppo. Ma devo dirgli che dalle sue parole non è emerso nulla di quanto hanno detto le urne nelle elezioni del 19 e del 20 di maggio, non è emerso nulla di quanto c'è in Sardegna oggi, della necessità di cambiare, di modificare le cose. Bisogna continuare a lasciare andare le cose come stanno, bisogna appoggiare la Giunta perchè continui a fare la politica che ha fatto fino ad oggi: questo il senso del discorso del collega Mocci. Io vorrei sapere che cosa ha fatto di nuovo la Giunta regionale nella sua politica. Le poche leggi importanti che sono state portate avanti ed approvate dal Consiglio regionale sono leggi presentate, praticamente, dalle opposizioni, imposte dalla opposizione dopo una lunga battaglia di anni; per anni ci siamo battuti per approvarle, per portarle avanti e le varie Giunte si sono sempre sistematicamente opposte.

Il terreno in Sardegna esiste per realizzare una certa maggioranza, non solo con il partito socialista, non solo con gli amici del

V LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

Partito Sardo d'Azione, ma con una parte della Democrazia Cristiana. Ma il punto cruciale della situazione non solo sarda ma anche nazionale è questo: all'interno della Democrazia Cristiana si impone un chiarimento politico radicale. Non si può militare un partito che ha almeno dieci correnti profondamente contrastanti, dove c'è una parte che a parole manifesta la sua esigenza di rinnovamento, di cambiamento delle cose, una parte che è sistematicamente trincerata su posizioni reazionarie e arretrate, che non vuole mollare di un millimetro verso passi in avanti. Questo è il chiarimento che oggi si impone all'interno della Democrazia Cristiana. E agli amici della Democrazia Cristiana che riconoscono a parole la necessità di cambiamenti, noi dobbiamo dire che non bastano le parole, ma che occorrono i fatti, occorre cioè una battaglia aperta all'interno e fuori del partito della Democrazia Cristiana. Solo così le cose possono cambiare in Sardegna e in Italia.

Esistono le condizioni per creare l'unità delle sinistre. Condizioni, però, che vanno concretizzate, che vanno cementate con iniziative concrete, con iniziative precise da parte di tutti i Gruppi politici. Non si può pensare che si possano cambiare le cose, assumendo gli atteggiamenti che ha assunto il compagno Mocchi: un atteggiamento assolutamente di acquiescenza a tutto, di ignoranza dei fatti che si sono verificati in Italia e in Sardegna.

E' un atteggiamento grave, questo, un atteggiamento grave perchè tradisce le stesse attese dei lavoratori socialisti, dei compagni socialisti che in Sardegna hanno dato ancora la fiducia nel partito socialista perchè evidentemente speravano che le cose potessero cambiare. Quando voi invece dite che le cose devono continuare ad andare così come sono andate fino ad oggi, che non c'è nulla da cambiare, non vi sono motivi per cambiare le cose, e questo è quello che è emerso dall'intervento che ho citato, fate affermazioni di una gravità estrema. Anche i risultati elettorali penso siano oggetto di seria amministrazione da parte vostra, perchè la linea che avete seguito fino

ad oggi vi ha portato proprio a questa dura sconfitta elettorale.

Onorevole Del Rio, noi riteniamo che la sua Giunta non sia in grado, e del resto lo ha confermato lei stesso, sostenendo che non c'è nulla da cambiare, che bisogna mantenere la linea che si è seguita fino ad oggi, non sia in grado di rispondere alle attese di tutta la popolazione sarda. Quindi è necessario trarre le doverose conclusioni: in primo luogo i socialisti che sono nella sua Giunta e voi stessi dovreste trarre queste conclusioni: riesaminare la situazione per affrontare sul serio i problemi che oggi assillano le popolazioni sarde, i problemi che sono ormai indilazionabili e che non possono essere ulteriormente procrastinati. Pertanto noi riteniamo che sia necessaria una revisione di tutta la struttura della Giunta regionale, pensiamo che vi siano anche delle possibilità, subito, di creare una Giunta regionale diversa da quella che oggi dirige la vita politica regionale in Sardegna: una Giunta che soddisfi le esigenze delle popolazioni sarde e che dia sul serio un avvio a un cambiamento radicale della politica e della vita economica e civile della nostra Isola.

Questo obiettivo non ritengo possa conseguirlo la Giunta regionale dell'onorevole Del Rio, e quindi noi fidiamo che questa Giunta regionale tragga le doverose conclusioni e si apra, quindi, all'interno del Consiglio regionale un dibattito profondo che parta, proprio, dalla gestione di venti anni di autonomia e che si ponga, come obiettivo, di affrontare concretamente e sul serio tutti i problemi che oggi sono sul tappeto per rispondere, soprattutto, alle istanze che vengono dalla base e che spingono dal basso perchè le cose cambino sul serio anche nella nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai per illustrare il primo ordine del giorno.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Consiglio regionale approvò a larga maggioranza la legge che concedeva un sussidio agli emigrati a parziale rimborso

V LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

delle spese sostenute per consentire agli stessi di esercitare un diritto costituzionale, espressa una precisa volontà politica tendente a rendere effettivo il diritto di voto. Tale volontà, quella dell'organo legislativo, non è stata tenuta in nessun conto e non è stata sostenuta dall'organo esecutivo con la forza politica necessaria ad impedire che il Governo centrale impugnasse, così come ha fatto, la legge approvata dal Consiglio. Evidentemente, si è voluto evitare che migliaia di nostri lavoratori tornassero nella nostra Isola ad esprimere, con il loro voto, la condanna nei confronti della politica governativa e dei partiti che l'hanno espressa, di quella politica che li ha costretti a prendere la via dell'emigrazione. Perché pensiamo che sia mancata alla Giunta la volontà politica per sostenere questo disegno di legge? Perché non ci risulta che siano state prese dalla Giunta delle posizioni precise per sostenere questa legge nei confronti del Governo centrale? Perché gli impegni che erano stati assunti dall'Assessore al lavoro, onorevole Giagu De Martini di intervenire con il fondo sociale nel caso il Governo impugnasse la legge approvata dal Consiglio, non sono stati mantenuti?

Quando siamo intervenuti per sollecitare lo adempimento di questo impegno, ci è stato detto che attraverso il fondo sociale non vi era nessuna possibilità di venire incontro agli emigrati. Però in questo fondo sociale succedono delle cose strane. L'onorevole Congiu lo ha detto: si fanno delle convenzioni, eppure non sono previste dalla legge istitutiva; le convenzioni si fanno con il CRAI organizzazione cattolica, per portare i figli degli emigrati in Sardegna. Quando si tratta di intervenire per il voto degli emigrati le possibilità di intervento sul fondo sociale non ci sono. Lo stesso Presidente della Giunta regionale si era impegnato ad intervenire per evitare il rinvio della legge o a provvedere diversamente per garantire ai lavoratori sardi emigrati il rimborso delle spese sostenute per la partecipazione alle elezioni; anche di questo non si è fatto nulla. I nostri emigrati sono rientrati nei paesi di provenienza senza ottenere questo contributo

da parte del Presidente della Giunta regionale. Il Presidente sa che migliaia di nostri conterranei sono tornati per votare affrontando grossi sacrifici, affrontando il rischio della perdita del posto di lavoro, affrontando la perdita di giornate e giornate di lavoro. Hanno avuto una grande delusione per l'ulteriore ingiustizia che è stata commessa nei loro confronti.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato, noi del Gruppo comunista, vuole ancora una volta richiamare la Giunta e impegnare la stessa ad affrontare e risolvere il problema a favore dei nostri emigrati, cioè a prendere le opportune misure e iniziative che consentano di concedere un sussidio ai lavoratori emigrati che sono rientrati nella nostra Isola per esprimere il loro voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per illustrare il secondo ordine del giorno.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione del nostro ordine del giorno avviene mentre i Ministri dell'agricoltura dei sei paesi aderenti al MEC e riuniti a Bruxelles hanno, dopo sedute abbastanza travagliate, stipulato un accordo su alcuni regolamenti comunitari che interessano settori importanti dell'agricoltura e dell'allevamento del nostro paese. E' difficile, direi anche che è abbastanza prematuro, poter esprimere un giudizio approfondito sul testo di questo accordo e del resto non abbiamo neanche il tempo per poterlo fare. Comunque mi pare, malgrado alcuni punti presentati dalla delegazione italiana siano stati accolti, che sostanzialmente questo accordo respinga le richieste fondamentali del movimento contadino che si è sviluppato in Italia e in Europa, nel corso di questi mesi.

Il significato della nostra richiesta di sospensione dei regolamenti comunitari rimane, secondo noi, aperto anche perché il testo di questi accordi deve essere ulteriormente definito. Con il nostro ordine del giorno vogliamo solo dare prima di tutto un giudizio politico per quanto riguarda l'autorità che ha stabilito

V LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

questi accordi. Secondo noi i sei Ministri della agricoltura presenti a Bruxelles, o la maggior parte di questi, non avevano l'autorità politica nè giuridica per poter prendere decisioni così importanti ed anche così gravi. Infatti a Bruxelles erano presenti il Ministro per l'agricoltura di un Governo belga in piena crisi; questa riunione dei sei Ministri per l'agricoltura era presieduta dal Ministro per l'agricoltura di De Gaulle, cioè di un regime che oggi, proprio in questi giorni, viene profondamente scosso dalle manifestazioni operate, studentesche e contadine. (Proprio pochi minuti fa abbiamo avuto la notizia, gravissima, drammatica, che il generale De Gaulle ha sciolto il Parlamento).

Il Ministro all'agricoltura di De Gaulle non aveva nessuna autorità nè politica, nè giuridica di prendere decisioni così importanti. Ma non è certamente meno grave la responsabilità del Governo italiano il quale è in carica solamente per esercitare la normale amministrazione, e il Ministro Restivo per il nostro Governo, per il nostro Paese assume impegni gravi, importanti senza che il nostro Parlamento, eletto il 19-20 maggio, abbia la possibilità di esprimere un parere.

Ci troviamo di fronte ad un atto che non possiamo considerare non grave, tenendo conto anche che queste decisioni vengono assunte in un campo dove si è dimostrata, direi forse più che altrove, la assoluta incapacità del Governo di centro-sinistra di fare gli interessi del Paese. Nelle organizzazioni comunitarie il nostro Governo si è prestato a compromessi deteriori a vantaggio della economia e della agricoltura di altri Paesi e di altri settori. Ed è per questa ragione che noi indichiamo come responsabilità gravi quelle assunte dal Governo italiano per la situazione che si è venuta determinando in campo agrario nel nostro Paese, situazione che ormai coinvolge pressochè tutti i settori produttivi, nessuno escluso. La messa in moto dei regolamenti comunitari per gli ortofrutticoli, i cereali ed i loro derivati, oltre alla fissazione dei prezzi per la campagna 1967-68, ha fatto aggiungere, secondo noi in modo drammatico, nuove e più gravi diffi-

coltà a quelle già esistenti nella nostra agricoltura ed ha soprattutto accentuato le difficoltà dell'agricoltura meridionale e della Sardegna, cioè l'agricoltura dove permangono e per certi aspetti si sono accentuati, nel corso di questi anni, le tare di fondo, che noi abbiamo indicato nell'esistenza di un regime proprietario assolutamente anacronistico; dove esercita un peso eccessivo la rendita fondiaria, dove esistono ancora rapporti contrattuali antiquati, dove vi è una diffusione di piccole proprietà particellari, dove il processo è l'opera delle conversioni che sono state operate sono stati più il frutto del lavoro e del sacrificio dei contadini di intere zone, che il frutto di investimenti e di interventi da parte del potere pubblico.

Dicevate cinque anni fa ai coltivatori di abbandonare la coltura del grano, di darsi alla coltivazione del foraggio, soprattutto per poter incrementare l'allevamento. Molti di questi allevatori, di questi contadini avevano creduto alle vostre indicazioni ed oggi il settore zootecnico, lattiero caseario è quello che si trova ad affrontare le maggiori difficoltà per la concorrenza spietata di altri paesi. Come possiamo reagire con una struttura agraria come quella del nord e come quella meridionale ai contraccolpi degli accordi comunitari? Questo è l'interrogativo che noi poniamo. Ci troviamo di fronte ad una agricoltura assolutamente impreparata a reggere il confronto con l'agricoltura degli altri paesi; impreparata, soprattutto, per le aziende contadine e coltivatrici lavoratrici dirette. Ed è per questo che attraverso gli accordi si sta procedendo ad una lenta ma graduale liquidazione delle aziende coltivatrici e allevatrici dirette che si trovano, ripeto, in una pesante crisi.

Noi rivolgiamo un monito ed un appello di riflessione al partito della Democrazia Cristiana, ai compagni del Partito Socialista Unificato. State attenti a quanto avviene oggi in Europa, nel mondo e in Italia. Vi sono gli operai che occupano le fabbriche, vi sono gli studenti che occupano le Università, vi sono i contadini in stato di rivolta estremamente profondo e non soltanto i contadini poveri, ma

V LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

anche i contadini piccoli e medi imprenditori. E' un avvertimento legato ai risultati delle elezioni del 19 maggio, e a quanto accade in questo momento, in questi giorni in Francia. Il movimento oggi chiede non misure soltanto di tipo assistenzialistico, ma misure di riforme profonde nel campo fondiario, nel campo degli ordinamenti produttivi, nel campo del mercato e della organizzazione commerciale, nell'industria di trasformazione, nel credito. Una realtà nuova sta crescendo in Europa ed è per questo che il ruolo della nostra Regione, dell'Istituto autonomistico non può essere un ruolo secondario.

Noi sappiamo che la linea della Comunità Europea porta dei contraccolpi non soltanto nella struttura economica di regioni come la Sardegna, ma anche ai poteri dell'Istituto autonomistico. Ed è significativo che per la maggior parte degli accordi comunitari che sono stati presi, malgrado il nostro Statuto lo preveda esplicitamente, non sia mai stata consultata la Regione. E non si tratta solo di rapporti tecnici, di rapporti giuridici, è un problema di rapporti politici. C'è la necessità di affermare i poteri dell'autonomia, ma soprattutto di affermarli portando avanti una politica innovatrice, ed è ciò che noi chiediamo. Vi chiediamo di saper giustamente interpretare quanto c'è al fondo di questi movimenti che oggi agitano il nostro Paese e l'Europa. Certo gli operai, gli studenti, i contadini hanno dato più forza alle sinistre, hanno dato più forza al nostro partito, e noi sapremo utilizzare questa forza, non soltanto al Parlamento o al Consiglio regionale. Noi sapremo utilizzarla organizzando le lotte, i movimenti per cambiare, perchè questa è la volontà che anima oggi le masse popolari, che ci spinge, alle volte, ad usare anche un linguaggio duro che a qualcuno può sorprendere, e può interpretarlo come derivato dai risultati elettorali. Ma ciò che ci porta, che ci costringe, che ci spinge ad usare questo linguaggio è il constatare la vostra tranquillità di fronte ad avvenimenti così gravi, la vostra tranquillità soprattutto nel dichiarare che non c'è niente di nuovo,

che non bisogna cambiar niente, che è andato bene quanto è stato fatto fino ad oggi.

Come si fa, onorevole Del Rio, a dire che il centro-sinistra non è uscito sconfitto da queste elezioni? Ma noi siamo di fronte alla vigilia di avvenimenti, di fatti, di decisioni importantissime; certo qui non abbiamo sentito i riflessi di queste decisioni, ma c'è una decisione importantissima che i compagni del Partito Socialista Unificato non hanno sentito neanche il dovere di richiamare; ed è la decisione presa dalla direzione del Partito Socialista Unificato di uscire dal Governo di centro-sinistra.

Questo fatto pone problemi di scelta politica dei socialisti a tutti i livelli, non soltanto a livello di Governo, ma anche a livello della Regione, al livello degli enti locali. Si apre un periodo nuovo nella vita politica italiana, e le forze politiche di maggioranza della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Unificato fingono di non tener conto degli avvenimenti. Noi possiamo comprendere anche l'imbarazzo, l'amarezza dei compagni del partito socialista; può darsi che certi atteggiamenti e certe decisioni siano prematuri in attesa che i loro organismi dirigenti si riuniscano per decidere la linea da adottare in Sardegna, ma è certo che non possiamo accettare il discorso, il contenuto, il tono del discorso del compagno Mocci, come non possiamo accettare il contenuto del discorso che ci viene dal partito di maggioranza, il quale chiede una politica più incisiva. Oggi è il momento delle posizioni chiare; le forze che ritengono di poter portare avanti una politica di effettivo rinnovamento non si illudano di poterla portare solamente a parole. Oggi le lotte operaie, contadine e studentesche hanno raggiunto un tale grado di coscienza e di organizzazione che è difficile poter fare la vecchia politica clientelare e trasformistica delle dichiarazioni avanzate e dell'agire in modo da non cambiare niente.

Oggi siamo di fronte ad un momento estremamente delicato e complesso. Noi chiamiamo la classe dirigente della Democrazia Cristiana, i compagni del Partito Socialista Unificato a riflettere profondamente altrimenti il

V LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

nostro Paese andrà incontro a lotte, ma anche a crisi molto dure, molto complesse così come l'esperienza di altri paesi insegna. E' questo il discorso energico, ma responsabile che noi facciamo alle forze politiche. Fingere di capire che non è successo niente vuol dire, probabilmente, gettare il nostro Paese, la Sardegna in una crisi senza via d'uscita ed è per questo che noi giudichiamo la Giunta dell'onorevole Del Rio come un ostacolo a questo processo di rinnovamento e di cambiamento. Prima sarà tolto questo ostacolo e prima riusciremo a trovare formule nuove, una politica nuova, maggioranze nuove che siano in grado di realizzare questa politica di rinnovamento e di cambiamento del nostro Paese ed anche in Sardegna.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sugli ordini del giorno?

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. L'ordine del giorno numero 1: ribadite le dichiarazioni che sull'argomento ho fatto poco anzi, dichiaro che la Giunta è diposta ad accettarlo, alla condizione che venga introdotto un emendamento nella parte che riguarda gli impegni alla Giunta che dica: «ove applicabili»; cioè: «avvalendosi delle disposizioni legislative vigenti, "ove applicabili"».

Per quanto riguarda il contenuto del secondo ordine del giorno, ribadite le cose che ho detto stasera, dichiaro di accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. I proponenti concordano con la accettazione da parte della Giunta dell'ordine del giorno?

USAI (P.C.I.). Insistiamo perchè venga messo in votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta mi ha autorizzato a porre, in questo momento, e pongo la questione di fiducia sulla votazione della mozione in discussione.

PRESIDENTE. Per prima verrà messa in votazione per appello nominale la mozione, quindi per alzata di mano il primo ordine del giorno ed infine a scrutinio segreto, a seguito di regolare richiesta, il secondo ordine del giorno.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla mozione numero 49. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere del quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 33 corrispondente al nome del consigliere Giagu).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Giagu.

NIOI, Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Melis G. Battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Raggio - Usai - Zucca - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Congia - Congiu.

Rispondono no i consiglieri: Giagu - Guaita - Isola - Lai - Latte - Macis Elodia - Marciano - Masia - Mocci Monni - Nuvoli - Peralda - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Sassu - Serra - Soddu - Spina - Zaccagnini - Abis - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Bernard - Campus - Catta - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Desanay - Dettori - Falchi Pierina - Farre - Floris - Ghinami.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu - Angioi - Ruiu.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della

V LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

votazione:

presenti	55
votanti	52
maggioranza	27
favorevoli	13
contrari	39
astenuti	3

(Il Consiglio non approva).

Metto in votazione l'emendamento numero 111. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento proposto dalla Giunta, ossia l'aggiunta delle parole «ove applicabili». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno numero 2.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	55
votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	18
contrari	35
astenuti	1
voti nulli	1

*(Il Consiglio non approva).**(Hanno preso parte alla votazione: Abis -*

Angioi - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Biggio - Birardi - Cabras - Campus - Catta - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Falchi Pierina - Farre - Floris - Ghinami - Giagu - Guaita - Isola - Lai - Latte - Macis Elodia - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Piero - Raggio - Ruiu - Sassu - Serra - Soddu - Spina - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha mandato di parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la votazione sulla mozione, per una distrazione mi è sfuggito che il Presidente della Giunta aveva posto la questione di fiducia, per cui il voto da me dato va inteso come una astensione.

PRESIDENTE. D'accordo. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 4 giugno alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968